

ascoltato; ritengo anzi di dover portare i suoi progetti a conoscenza del mio Governo.

La sera infoca: me ne vado sul terrazzo della Legazione in faccia al Nilo, dove l'impercettibile stormire degli alberi dà una illusione di frescura. Le acque del fiume scorrono a pochi metri da me, lente. Mi distendo in una comoda poltrona di vimini, e dall'atmosfera dei miei ricordi albanesi suscitati tumultuosamente dalla conversazione con il rivoluzionario italofilo, si staccano a poco a poco alcune immagini confuse del passato, uomini nostri e uomini loro, capi insorti e diplomatici italiani, e poi la netta visione di quella sera del 1915 in cui avevo appreso alla Consulta che eravamo sbarcati a Valona.

Quella sera non me la scorderò mai più. Io ero un piccolo giornalista, che, dopo breve periodo di sterili amori letterari, m'ero dato in braccio alla politica. Che belle braccia! E non è vero che sono ingannatrici: dicono, dal primo amplesso, la verità: che, cioè, sono ingannatrici. Così sono braccia leali e presto familiari, nelle quali si ritrova ogni volta quello che s'è lasciato la volta precedente, vale a dire quello che s'è voluto ritrovare ancora. E allora di che ti lagni? Ognuno ha quello che cerca: chi cerca la politica, ritrova sempre quello che proprio voleva.

Lo stesso non può dirsi dell'arte nè degli affari, forze d'attrazione indubbiamente più disoneste e mendaci, nel cui gorgo solo pochissimi finiscono col trovare esattamente quello che avevano voluto. Con la politica, tutto sta ad intendersi dal